

LA RIFORMA ELETTORALE

Europee, l'emigrante non potrà sostenere il suo candidato

Oggi al cdm la proposta Calderoli: più difficile la raccolta delle firme per i piccoli partiti

Moglie e buoi dei paesi tuoi. Roberto Calderoli, ministro leghista per la semplificazione e artefice princeps del provvedimento che riforma le regole per le prossime elezioni europee, ha pensato bene di modificare il detto popolare, regionalizzando, oltre a moglie e buoi, anche i candidati al parlamento Ue. Già perché nel disegno di legge, che oggi sarà varato dal consiglio dei ministri, si prevede che la raccolta delle firme a sostegno delle candidature dovrà essere fatta solo tra quanti sono iscritti nelle liste elettorali della stessa

circoscrizione di voto. Insomma, coloro che sono per lavoro o per studio in una regione diversa da quella di residenza non potranno firmare per sostenere un candidato. A differenza di quanto avvenuto negli ultimi trent'anni, visto che la legge la n. 18/1979 prevede che i sottoscrittori delle liste dei candidati siano non tutti ma «per almeno il

10%» iscritti nelle liste elettorali della stessa circoscrizione. Una regionalizzazione, quella prevista da

Calderoli, che creerà non pochi problemi ai piccoli partiti, quelli che sono costretti a raccogliere le firme perché non sono costituiti, anche solo in una camera italiana, in gruppi parlamentari. Per gli altri, infatti, la raccolta non si fa.

Lo stop alle firme degli emigranti fa il paio con la decisione di raddoppiare le circoscrizioni (da 5 a 10). «La notevole ampiezza delle circoscrizioni», della precedente organizzazione territoriale del voto, si legge nella relazione ai sei articoli che compongono il provvedimento, ha determinato «l'allontanamento del candidato dall'elettore». Con circoscrizioni più piccole, invece, ogni area geografica sarà più omogenea e avrà i suoi candidati.

Per quanto riguarda la composizione delle liste, resta ferma il requisito dei tre candidati. La soglia di sbarramento, invece, sarà calcolata su base nazionale ed è fissata al 4%, una mediazione rispetto alla richiesta del Pd del 3% e quella del Pdl del 5%. Ma entrambi hanno già annunciato battaglia in parlamento su questo fronte. E ieri sono giunte le pri-

me proteste dei piccoli partiti, spaventati da uno sbarramento troppo alto. Il Movimento per le autonomie, per esempio, ha chiesto al premier, Silvio Berlusconi, un incontro urgente: «Come alleati del governo, è grave che non siamo stati consultati su una riforma così importante». In ambascie anche altri, come i Socialisti che, messi fuori dal parlamento italiano, miravano ad avere rappresentanti almeno in quello europeo.

Il disegno di legge Calderoli nulla modifica circa il criterio di attribuzione dei seggi: metodo del quoziente, con utilizzo dei resti effettuato nel collegio unico nazionale. Passa invece da tre a una la preferenza che può essere espressa dall'elettore: in questo caso una mediazione tra An, che voleva più di una preferenza, e Forza Italia, che è favorevole alle liste bloccate. La riduzione ha mandato su tutto le furie il movimento femminista: «È un altro porcellum», attacca l'associazione **Arcidonna** «quando nel nostro paese si è votato con la preferenza unica, infatti, le donne sono uscite pesantemente sconfitte dalle urne». Nel mirino delle contestazioni è finita anche Mara Carfagna, ministro per le pari opportunità. «Se c'è, la Carfagna batte un colpo, la nuova legge elettorale per le europee non prevede la rappresentanza di genere», spiega Maria Incostante (Pd), vicepresidente della commissione affari costituzionali del senato.

Alessandra Ricciardi